

SEI BUONI MOTIVI PER ESSERE A ROMA IL 2 LUGLIO

di R. Ruggiero da Meridiano scuola 26 giugno 2004

Chiariamoci subito: la situazione è quella che è! C'è poco da stare allegri.

E per vari motivi.

Prima di tutto perché la legge 143 sul reclutamento degli insegnanti mette seriamente in difficoltà le graduatorie permanenti. E non solo la loro pubblicazione a breve termine, la loro trasparenza e la stessa praticabilità del conferimento degli incarichi e delle immissioni in ruolo in tempi accettabili (sarà pure vero, infatti, che la via della legiferazione ha blindato alcuni aspetti finora controversi ma è altrettanto vero che altre scelte - e sostanziali! - sono state fatte per via strettamente amministrativa e sono, pertanto, attaccabilissime così come è vero che i tempi lattiginosi con cui è stata approvata stanno mandando al manicomio - oltre che noi - i funzionari delle amministrazioni periferiche).

Ma i guai veri sono altri due.

Il primo è che la situazione che è stata creata apre spiragli più che concreti al mai troppo evocato decreto attuativo dell'Art. 5 della riforma. E' giusto e comprensibile che adesso ci si occupi delle emergenze che sono, appunto, limare gli aspetti più devastanti della 143 e assicurare che le graduatorie (e le immissioni in ruolo) vengano poste in essere in tempi ragionevoli e con modalità trasparenti. Ma è anche vero che dietro questo sconquasso ci sono le affermazioni di Asciutti (solo le ultime, in ordine di tempo, di potenti esponenti di questa maggioranza) di pochi giorni prima della legge che prospettavano assunzioni con un sistema del tutto nuovo rispetto a quello usato finora.

Noi ragioniamo di punteggi ed è giusto. Discettiamo di possibili soluzioni alla devastazione che ormai ci attanaglia da anni ed è normale. Ma purtroppo: "Carta canta!" E una carta che canta eccome è la legge 53 nella quale non si fa alcun accenno alle graduatorie permanenti e l'unico riferimento ai concorsi è il seguente: "All'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, le parole: I concorsi hanno funzione abilitante sono soppresse". Più chiaro di così...

Del decreto attuativo nessuno sa niente. La sua stesura sta procedendo come i sommergibili tedeschi nella seconda guerra mondiale: del tutto invisibili, quasi non esistessero. Poi, quando sarà il momento, vedremo che siluri!...

Che lo si accetti o meno queste quattro assunzioni hanno alte probabilità di essere le ultime poste in essere con il sistema che abbiamo conosciuto finora. Nessuno può considerarsi al di sopra delle parti. I siluri arriveranno anche a chi è in prima e seconda fascia. Arriveranno a chi ha lavorato in montagna e a chi ha lavorato sulle isole. Ce n'è per tutti!

L'altro aspetto, decisamente più triste a mio avviso, è che alcuni emendamenti alla legge hanno portato altre divisioni. Sembra di leggere nella mente di qualcuno di noi: "Certo questa legge è una schifezza! Però quei due anni a Ischia, quasi, quasi... Magari stavolta è meglio che me ne sto a casa..."

Brutto dirle queste cose, lo so. Del resto il 2 ci conteremo. Ci guarderemo in faccia. Si vedrà chi c'è e chi non c'è.

Finalmente!

Quanto a me un annetto a Capri e i tre o quattro comuni montani della Sardegna che annovero nel mio curriculum non mi danno certamente motivo per non ridermela di gusto di una situazione la cui bilancia retorica, secondo la classificazione medioevale, si barcamena, in cristallina contaminatio, tra la *tragedia* e la *comoedia*, con concessioni irresistibili al più tardo *grotesque*. Quindi a Roma ci sarò eccome! E i primi due motivi per i quali credo che dovrebbero esserci, se non tutti, almeno tutti quelli, tra noi, dotati di senso dell'umorismo ho cercato di spiegarli qui sopra: schivare i siluri della riforma e tentare di dimostrare che questa categoria sa esprimere segnali concreti di unità.

Ma mi rendo conto che essi possono anche non bastare.

Quindi fermiamoci a qualche aspetto pratico.

In alcune realtà la presenza di scuole montane è ininfluente o addirittura inesistente. In provincia di Napoli, per esempio, c'è un solo paese nell'elenco. Si tratta di Visciano, ridente paesino del Nolano perso tra i noccioli e con un antico convento, sospeso fuori dal tempo, dove i frati camaldolesi che fanno deliziose caramelle al miele e accolgono i pellegrini con un sorriso ieratico. Bel paesino che, però, dal nostro punto di vista, ha un grosso difetto: è ben sotto i 600 metri di altezza. Quindi? E quindi, in provincia di Napoli, comuni montani non ce n'è neanche uno, manco a pagarlo. Allora possiamo dormire sonni tranquilli? Macché! Perché noi siamo la più classica delle province di ritorno e, quindi, è significativa la "transumanza" di insegnanti, non solo dall'Avellinese, dal Beneventano, dal Cilento e dalla Lucania (dove, invece, le scuole di montagna sono tante), ma anche è alta la percentuale di persone che hanno servizi in regioni dell'Arco Alpino. Ergo: anche qui da noi i prof "di montagna" saranno tanti.

Per non parlare della situazione di Ischia, Procida e Capri. In alcune classi di concorso (tipo quelle del gruppo Lettere e Scienze matematiche - almeno alle superiori; idem per tutto - proprio tutto - il sostegno) gli insegnanti isolani salteranno ai primi posti e alcuni andranno dritti dritti a prendersi quelle quattro immissioni in ruolo di quest'anno.

E alcuni verranno premiati per non essersi mai spostati da casa.

Allucinante!...

Ma anche se si riuscisse a tamponare con un decreto d'urgenza che eliminasse almeno la retroattività il problema sarebbe tutt'altro che risolto!

Facciamo un esempio.

Alle nomine la prima in graduatoria di una qualunque classe di concorso si adatta a cercare un incarico sulle isole che, disgraziatamente, tra le disponibilità non risulta perché non ci sono cattedre vacanti. Che deve fare, restare a spasso? Certamente no. Prende una cattedra in terraferma. Così la seconda, la terza, etc. La ventesima persona, che ha dieci punti in meno rispetto alla prima, rimane senza incarico e se ne va mogia mogia a casa. Ma non fa a tempo a rientrare che arriva una telefonata da un istituto di Ischia: una bella interdizione anticipata: "Che fa, prof? Accetta?" "Accetto?... Come non accetto!" Risultato: l'anno successivo la ventesima in graduatoria, col punteggio raddoppiato, è diventata prima.

In sostanza, anche all'ombra del Vesuvio, come da qualunque altra parte, non c'è pace, né ci sarà per il futuro perché nessuno, da nessuna parte, può avere più certezze. L'unica soluzione sarebbe eliminare del tutto la supervalutazione dei servizi.

Per le altre tre motivazioni sono costretto nuovamente a tornare sul terreno dei principi e a porre a me stesso, che ho una tessera sindacale in tasca, e ai tanti che non ce l'hanno una domanda: i precari di che colore sono? Sono di destra, di sinistra o di centro? Appartengono a una parrocchia politica, sindacale, a una corporazione, a un coordinamento, a un'associazione?

O sono tante monadi disperse, come il pulviscolo cosmico, in una specie di entropia della disperazione?

Per me (che pure ho una tessera sindacale in tasca) pormi queste domande sarebbe come chiedermi di che colore è l'acqua o che forma ha il vento. E mi concedo una frase, guarda un po', del neo-sindaco di Bologna, Sergio Cofferati: "Parliamo di problemi, non di colore politico."

Certo. Però se questa correttezza intellettuale viene dimostrata da una parte delle forze in campo, è anche estremamente auspicabile che tutti i soggetti politici dotati di un minimo di amore della verità e che abbiano anche solo minimamente a cuore i nostri problemi facciano altrettanto. I precari, come il vento e come l'acqua, non hanno colore predefinito! Perché non hanno colore predefinito gli esseri umani e perché i diritti, le speranze e le sofferenze della gente fanno parte della sfera dell'intimità, appartengono al terreno umbratile dell'etica, a quello libero delle idee, a quello polimorfo della spiritualità. Chi ha creduto, nel passato, dall'alto dello stipendio che arriva tutti i mesi, di poter razzolare a piacimento in questo terreno, come in un serbatoio privilegiato di consensi, sfruttando il malcontento e la disperazione della gente, chi ha immaginato di poter mettere il cappello sui coordinamenti e sulle associazioni spontanee

metta per iscritto subito - se il sit-in del 2 luglio gli suscita il mal di pancia - che questa manifestazione non s'ha da fare! E ci metta la propria firma sotto! Com'è giusto che sia, oggi, in Italia dove così pochi sono disponibili a mettere la propria firma sotto a qualcosa. Così i precari sapranno e faranno due conti!

O, se non è disponibile a farlo, taccia.

Taccia!

In nome della disperazione che attanaglia l'anima di tanti di noi.

Taccia!

In considerazione del proprio ruolo sociale, che spesso è vicino alla politica o al sindacalismo.

Taccia!

O almeno per decenza.

Taccia!

E veniamo alla quinta motivazione.

Se dovessimo cercare un settore nel quale l'assenza di confronto con le parti sociali ha prodotto più disastri faremmo davvero una grande fatica.

Il perché credo sia ovvio. La scuola è un mondo in cui "l'era della circolare" non è mai finita (semmai è stata sostituita dall'era del decreto dirigenziale). La legislazione, i regolamenti, i pareri, le sentenze, la decretazione più disparata, fanno dell'amministrazione scolastica un ginepraio inestricabile nel quale anche gli esperti si muovono a grande fatica. Dentro questo ginepraio, il nucleo più oscuro e livido sono proprio le graduatorie che, per il fatto di servire a dare (ma possiamo, ormai, dire che servono più che altro a togliere) posti di lavoro accumulano la massima dose di attenzione, di ansie, di spinte e contospinte politiche e clientelari, i maggiori appetiti economici e ideologici (Salvaterra e Rodeghiero docent...).

In questo marasma quale sarebbe la 'normalità', o, almeno, la minima accortezza civile? Semplice: i politici - che sono per il lavoro che svolgono, dei tuttologi, costretti, dall'alto delle loro competenze parziali e, spesso, delle loro incompetenze, a legiferare su tutto e sul contrario di tutto - si dovrebbero sedere a un tavolo, invitare le associazioni di categoria (uniche, per la loro natura, a poter esprimere pareri e proposte oculati, che vengano dal fuoco vivo della realtà del lavoro) e poi, ma solo poi, mettere la penna sulla carta!

E non saltino subito in cattedra a gridare allo scandalo i cappellai di professione: i sindacati possono essere invitati tutti. Sarebbe sorprendente notare come, su alcune questioni macroscopiche legate alle graduatorie per le assunzioni, le necessità e le proposte del tutto sarebbero convergenti così come, a occhio e croce, si stanno manifestando convergenti, in questi giorni, le iniziative legali partite parallelamente e autonomamente.

Di che stiamo parlando? Semplicemente di un ritorno alla concertazione (apriti cielo...)

No?... Vabbeh!

Però anche su questa questione invito a prendere carta e penna e a mettere per iscritto, con la propria firma sotto, che le parti sociali in questa partita dovevano (e, pertanto, continuano a dover) essere escluse dal gioco.

Ricordo ancora con un pungolo doloroso l'osservazione di un collega sul defunto forum di e-dscuola che, quando gli feci notare che sulla legge 333 e su quanto era avvenuto dopo i sindacati non erano stati sentiti, mi rispose, con convinzione: "Possiamo dire che fortunatamente i sindacati non sono stati sentiti."

Non ho mai capito che cosa volesse dire. E credo che non saprò mai cosa ne pensa adesso. Comunque varrà la pena che il tabù della concertazione vada riconsiderato con molta serietà.

Salvo poi a voler prendere carta e penna, appunto...

La sesta nota. La più importante.

La voglio dire riportando una frase di Jules Claretie (storico, romanziere e uomo di mondo) che ho notato ieri - dopo un anno che ci passavo distrattamente davanti la mattina in preda alle mie inquietudini e all'umor nero senza vederla - in un angolo appartato di muro, davanti alla segreteria della mia scuola: "Chi fa qualcosa ha contro di lui quelli che vorrebbero fare la stessa cosa, coloro che fanno precisamente il contrario e quella caterva di gente, la più severa, che non fa nulla!"

Io mi associo a chi, in questi giorni, pur nella spirale di pessimismo che, ormai, si taglia a fette, dice, e dice bene: quando sarà il momento potrò camminare per strada con l'anima sgombra dicendo che le ingiustizie che mi hanno fatto e quelle che hanno fatto ai miei compagni di strada, le hanno fatte senza di me, senza il mio consenso, senza il mio beneplacito.

Ci vediamo a Viale Trastevere. A riprenderci la nostra dignità di categoria. Se ci riusciamo. Se ce la meritiamo. Se la vogliamo.